

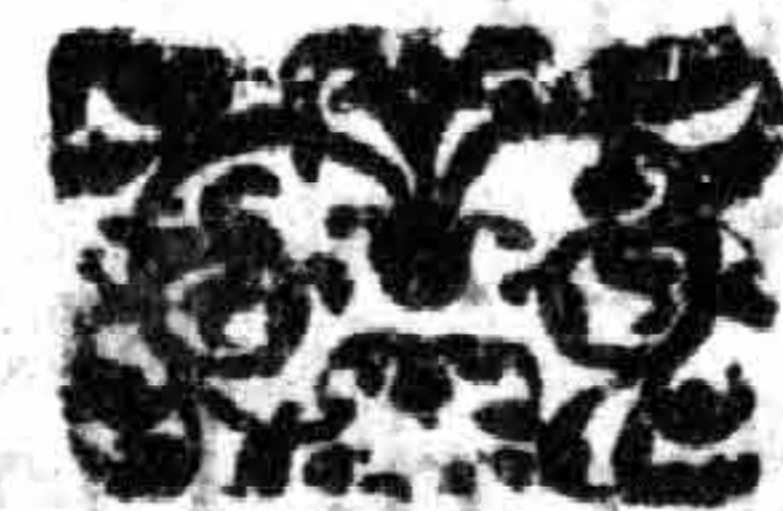
Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.



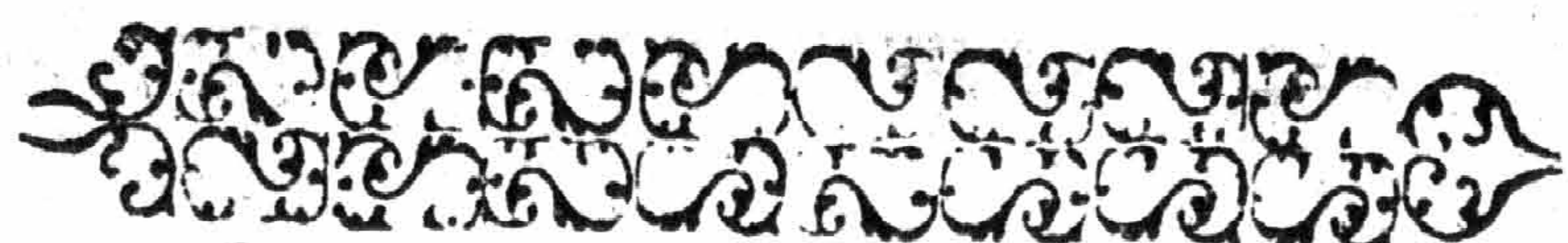
COMEDIA DI
M. LODOVICO
ARIOSTO,



NUOVAMENTE RISTAMPATA,
& con somma diligenza corretta.



IN VINEGIA APPRESSO GABRIELE
GIOLITO DE' FERRARI.
M D L X I I.

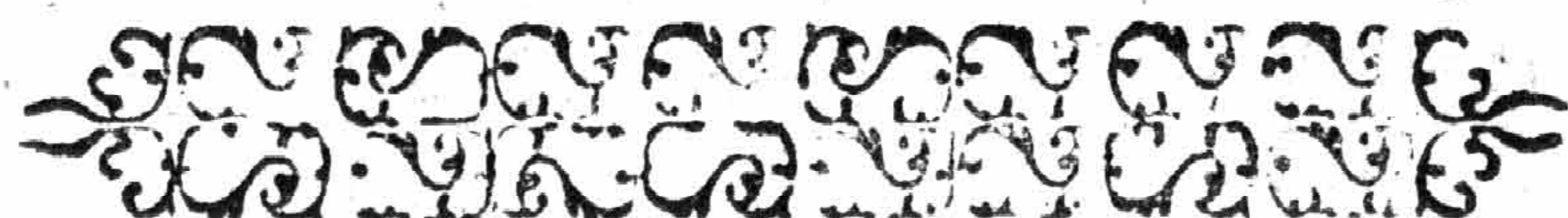


P E R S O N E D E L L A
C O M E D I A .

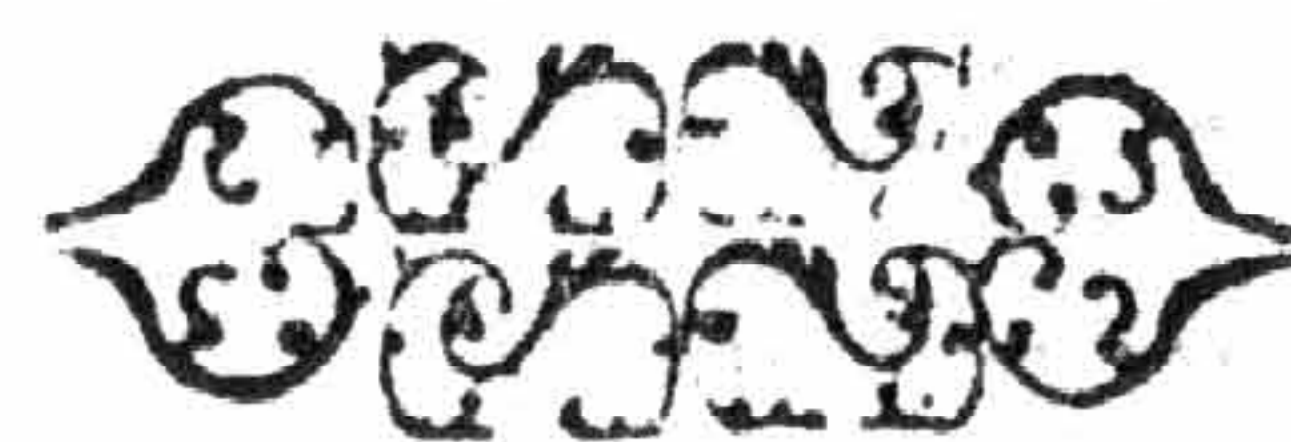


Corbolo famiglio di Flauio .
Flauio Patrone giouane .
Lena Ruffiana .
Fatio uecchio .
Hilario padre di Flauio .
Egano uecchio .
Pacifico marito di Lena
Cremonino famiglio .
Giuliano .
Torbido Perticatore .
Gimignano .
Bartolo .
Magnino sbirro .
Spagnuolo sbirro .
Menica massara di Fatio
Staffieri dui .
Menghino famiglio di Fatio .

Prologo



P R O L O G O
D E L L A L E N A .



*E*cco la Lena, che uol far
spettacolo
Vn'altra uolta di se, ne con-
sidera,
Che se l'altr'anno piacque,
contentarsene

Dourebbe, & non si porre hora a pericolo
Di non piacerui, che'l parer de gli huomini
Molte uolte si muta, & il medesimo,
Che la mattina fu, non è da uespero .
E s' ancho ella non piacque, che piu giouane
Era alhora, e piu fresca: men dourebbeui
Hora piacer: ma la sciocca s'imagina
D'esser piu bella, hor che s'ha fatto mettere
La coda dietro, & parte che uenendoui
Con quella inanzi, habbi d'hauer piu gratia
Che non hebbe l'altr'anno, che lasciouisi
Veder senz'essa, in ueste tonda, e in habito
Da questo c'hoggi s'usa, assai di simile
E che uolete uoi? la Lena è simile
A l'altre donne, che tutte uorrebbono
Sentirsi dietro la coda, & disprezzano
(Come sien terrazzane, uili, e ignobili)
Quelle c'hauerla di dietro non uogliono,

Λ ij

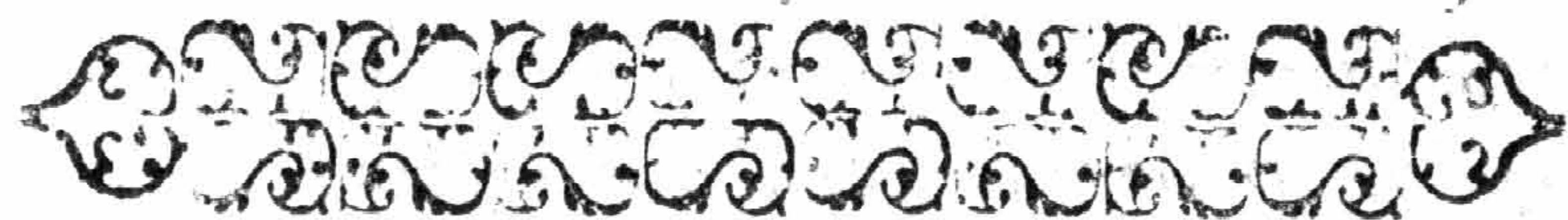
PROLOGO.

O per dir meglio, c'hauer non la possono.
 Perche nessuna o sia ricca o sia pouera
 Che se la possa por, niega di porfela.
 La Lena in somma ha la coda, & per faruila
 Veder un'altra uolta uscirà in publico.
 Di uoi donne sicura che laudarglila
 Debbrate, & è sicura ancho de i giouani.
 A iquali sa, che le code non spiaciono,
 Anzi lor aggradiscono, & le accettano
 Per foggia buona, & da persone nobili.
 Ma d'alcuni seueri, & incresceuoli
 Vecchi si teme, che sempre disprezzano
 Tutte le foggie moderne, & sol laudano
 Quelle ch' al tempo antico si faceuano.
 Ben sono anchora de i uecchi piaceuoli,
 Li quai non hanno le code a fastidio
 E han piacer de le cose, che s'usano.
 Per piacer dunque a questi, e a gli altri che ama
 Le foggie nuoue, uien la Lena a faruisi (no
 Veder con la sua coda. Quelli rigidi
 Dal tempo antico, faran ben, leuandosi
 Dar luogo a questi che la festa uogliono.

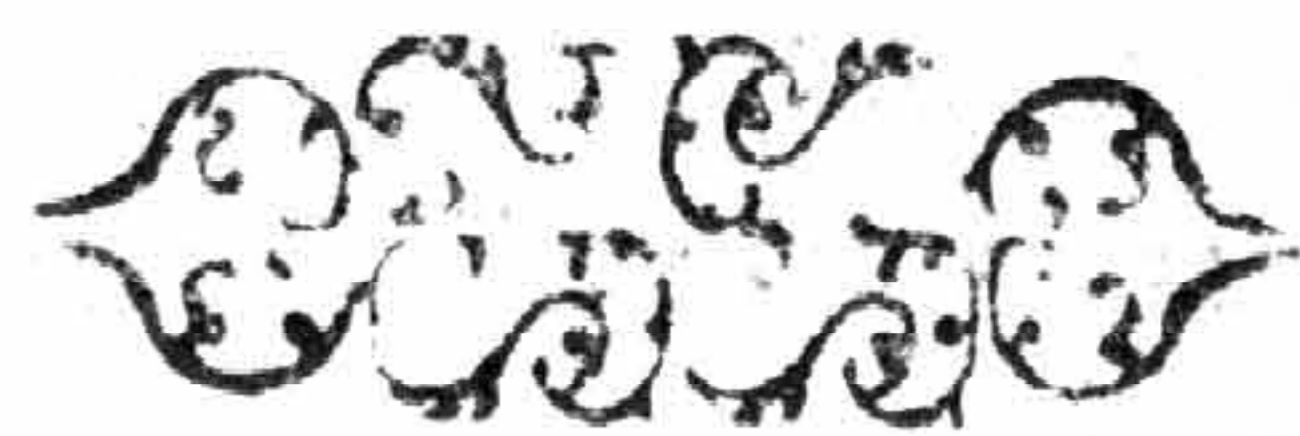
IL FINE DEL PROLOGO.



Atto



ATTO PRIMO.



CORBOLO E FLAVIO.



FLAVIO, se la domanda è
 però lecita,
 Dimmi oue uai si per tempo?
 che suonano
 Pur hora i mattutini: ne deb-
 be essere

Senza cagion, che ti sei con tal studio
 Vestito & ben ornato, & come bossola
 Di specie, tutto ti sento odorifero.

F. Io uo qui doue Amor mi mena, a pascere
 Gli occhi, d'una bellezza incomparabile.

C. E che bellezza uoi tu in queste tenebre
 Veder? se forse ueder non desideri
 La stella amata da Martin d'Amelia?
 Ma ne quell' ancho di leuarsi è solita
 Così per tempo. F. ne cote sta Corbolo
 Ne stella altra del Cielo: ne il sol proprio
 Luce, quanto i begli occhi di Licinia.

C. Ne gli occhi de la gatta, questo aggiungere
 Douei anchora: che saria piu simile
 Comparison, perche son occhi e lucono.

F. Il mal'anno che Dio te dia, che compari
 Gli occhi d'animal bruto, a i lumi angelici.

C. Gli occhi di Cuchiulin piu confarebbonsi,

A iij

Di Sabbatino, Mariano, e simili
Quando di Gorgadello, ubriachi escono.

- F. Deh va in mal' hora. C. anzi in buon' hora a stè
Nel letto & a fornire un soauissimo (dermi
Sonno che tu m' h. u. rotto. F. uien qua & odimi
E pon da lato queste sciocche argutie:
Corbol, che sempre habbi hauuto grandissima
Fede in te, te ne sei potuto accorgere
A molti segni, ma maggiore inditio
Ch'io te n' habbia anchor dato, son per dartene
Hora, uolendo farti consapeuole
D'un mio segreto, di tale importantia,
Che la robba uorrei, l'honore, e l'anima
Perder prima che udir che fusse publico.
E perche credo hauer de la tua opera
Bisogno in questo, ti uuo far intendere
Che a patto alcun non te ne uuo richiedere,
Se prima di tacerlo non mi t' oblihi
- C. Non accade usar meco questo prologo:
Che tu sai ben per qualche esperientia,
Ch'oue sia di bisogno so star tacito.
- F. Hor odi: io so che sai senza ch'io replichi
Ch'amo Licinia figliuola di Fatio
Nostro uicino, & che da lei rendutomi
E' il cambio, che piu uolte testimonio
A le parole, ai sospiri, a le lacrime
Sei stato, quando habbiamo hauuto commodo
Di parlarci, stand' ella a quella picciola
Finestra, io ne la strada, ne mancatoci
E' mai, si non il luogo, a dar rimedio
A i nostri affanni, il quale ella mostratomi
Ha finalmente, che fare amicitia
M'ha fatto con la moglie di Pacifico

- La Lena, questa che qui a lato ci habita,
Che l'ha insegnato da fanciulla a leggere
Et a cucire, e seguita insegnandole
Far trapunti, riccami, e cose simili
E tutto il di Licinia, fin che suonino
Ventiquattro hore, e seco, si che facile-
mente e senza ch'alcun possa auersene
La Lena mi potrà por con la giouane
E lo uol fare, & darci hoggi principio
Intende, & perche li uicin uedendomi
Entrar, potriano alcun sospetto prendere,
Vuol ch'io u' entri di notte. C. è conuenevole.
- F. Verrà a suo acconcio e tornerà la giouane
Come andarui e tornarne ogni di è solita:
Ma non me ne son hoggi io piu per muouere
Insin a notte, questa notte tacita-
mente usciremo. C. con che modo uolgere
Hai potuto la moglie di Pacifico
Che ruffiana ti sia de la discepola?
- F. Dispostal'ho, con quel mezo medesimo,
Con che piu salde menti si dispongano
A dar le Rocche, le Città, gli esserciti,
E talhor le persone de' lor prencipi
Con denari, del qual mezo il piu facile
Non si potrebbe trouare: ho promessole
Vinticinque fiorini, & arrecarglieli
Hora meco douea, perche riceuerli
Anch'io credea da Giulio, che promessomi
Li hauea dar hieri, & m'ha tenuto a l'ultimo.
Hier sera poi ben tardi, mi fe intendere
Che non me li daua egli, ma seruirmene
Facea da un suo, senza pagarliene utile
Per quattro mesi, ma douendo darmeli

- Quel suo, uolera il pegno, ilqual si subito
 Non sapend'io trouare, & gia hauend'ordine
 Di uenir qui, non ho uoluto romperlo.
 E son uenuto, anchor ch'io stia con animo
 Molto dubbioso, se mi uorrà credere
 La Lena, pur mi sforzarò dicendole
 Come ita sia la cosa, che sti atacita
 Fino a doman. C. se ti crede sia un'opera
 Santa, che tu l'inganni, porca ch'ardere
 La possa il fuoco, non ha conscientia,
 Di chi si fida in lei, la figlia uendere.
 F. E che sai tu, che ragione non habbia?
 Accio tu intenda, questo uecchio misero
 Le ha uoluto gia bene, e il desiderio
 Suo molte uolte n'ha hauuto C. miracolo.
 Gliè forse il primo. F. ben credo patendolo
 Il marito, o fingendo non accorgersi,
 Imperoche piu e piu uolte Fatio
 Gli ha promesso pagar tutti i suoi debiti
 Perche il meschin, non ardisce di mettere
 Pie fuor di casa, accioche non lo facciano
 Li creditor suoi, marcire in carcere
 E quando attener debbe, nega il perfido
 D'hauer promesso, & dice dourebbe esserui
 Assai d'hauer la casa & non pagar mense
 Pigioue alcuna, come nulla meriti
 Ella dell'insegnar che fa a Licinia.
 C. Veramente se fin qui nulla merita
 Meritar a per l'aduenir, uolendole
 Insegnar un lauoro il piu piaceuole
 Che far si possa, di menar le calcole
 E batter fisso, ella ha ragion da uendere.
 F. Habbia torto o ragion, c'ho da curarmene?

- Poi che mi fa piacer le ho d'hauer obligo.
 Hor quel che da te uoglio è, che mi comperi
 Fin'atre paia di quaglie o di tortore:
 E quando hauer, tu non ne possa, pigliami
 Due paia di piccioni, & fagli cuocere
 Arrosto, & fammi un cappon grasso mettere
 Lesso & gli arreca ad hora conueneuole
 E con buon pane e miglior uino, & siate
 A cuor, c'habbiam da bere in abbondantia.
 Questo è un fiorino tē, non mene rendere
 Danaio in dietro. C. il ricordo è superfluo.
 F. Io uuo far segno a la Lena. C. si faglielo
 Ma sula faccia, che per Dio lo merita.
 F. Perche se mi sa bene, ho io da offenderla?
 C. Il farti ella suonar, come un bel ciembalo
 Di uenticinque fiorini, tu nomini
 Bene? ma dimmi, oue sarà pigliandoli
 Tu in presto, poi prouision di renderli?
 F. Ho quattro mesi, da pensarci: termine,
 Che sai che possa in questo mezo nascere?
 Non potrebbe morir, prima che fossero
 Li tre mio padre? C. Si ma potria uiuere
 Anchor: se uiue come è piu credibile,
 Che modo haurai, di pagar questo debito?
 F. Non uerrai tu sempre a prestarmi un'opera,
 Che gli uorrò far un fiocco? C. te n'offerò
 Piu di dieci. F. ma sento che l'uscio aprono.
 C. E tu aprir loro, il borsello apparecchiati.

FLAVIO, LENA, CORBOLO.

B Vondi Lena, buondi. L. saria piu proprio
 Dir buona notte, o molto sei sollecito.

A T T O

- C. Risalutar ben lo doueni & essere
 Piu cortese. L. con buoni effetti wogliolo
 Risalutar, non con parole inutili.
- F. So ben che'l mio buondi, sta nel tuo arbitrio
 L. E'l mio nel tuo. C. anch'io il mio nel tuo met-
 Vorrei. L. o che guadagno, dimmi Flauio (tere
 Hai tu quella facenda? C. ben puoi credere
 Che non saria uenuto, non hauendola.
 Ti so dir che l'ha bella, & bene in ordine.
- L. Non gli dico di quella, ma domandogli
 S'egli arrega danari. F. credea arrecarteli
 Per certo. L. tu credeui, mal principio
 Cotesto. F. che un amico mio seruirmene
 Douea fin hieri, & poi mi fece intendere
 Hier sera, ch'era gia notte, che darmeli
 Farebbe hoggi, o doman senza alcun dubbio.
 Ma sta sopra di me, doman non sieno
 Vent'hore che gli haurai. L. Domane hauedoli,
 Farò che l'altro di, a questa medesima
 Hora entrarai qua dentro, in tanto renditi
 Certo di star di fuora. F. Lena reputa
 D'hauerli. L. pur parole Flauio: reputa
 Ch'io non son senza danari, per crederti.
- F. Ti do la fede mia. L. saria mal cambio
 Tor per danari la fede, che spendere
 Non si puo, & questi che i datij rescuotano,
 Fra le triste monete la bandiscono.
- C. Tu cianci Lena si? L. non ciancio, dicogli
 Dal miglior senno ch'io m'habbia. C. puo essere
 Che essendo bella, tu non sia piaceuole,
 Anchora? L. o bella, o brutta il danno e l'utile
 E' mio, non sarò almen sciocca: che uolgere
 Mi lasci a ciancie. F. mi sia testimonio

Dio

P R I M O. 6

- Dio. L. testimonio non uo, ch'a l'esamine
 Io non possa condur. C. si poco credito
 Abbiamo teo noi? L. non stia qui a perdere
 Tempo, ch'io gli conchiudo ch'egli a mettere,
 Non ha qua dentro il piede, se non uengono
 Prima questi danari, e l'uscio gli aprano.
- F. Tu temi ch'io te la freggi? C. si fregala
 Padron, che poi ti sarà piu piaceuole.
- L. Io non ho scesa. C. un randello di frassino
 Di due braccia, ti freggi le spalle a sina.
- L. Io uoglio dico danari, e non frottole
 Sa ben che'l patto è così, ne dolersene
 Puo. F. tu di il uer Lena, ma puo essere
 Che sij si cruda, che mi uogli escludere
 Di casa tua? L. puo esser che si semplice
 Mi stimi Flauio, che ti debbia credere,
 Che in tanti di, che siamo in questa prattica,
 Tu non hauesti trouato, uo'endoli
 Venticinque fiorini? mai non mancano
 Danari a li par tuoi, senon ne uogliono
 Prestar gli amici, a li sensati uolgiti
 Che sempre hanno tra man cento usurarij.
 Cotesta uesta di uelluto spogliati.
 Leuati la berretta, e a l'ebreo mandali
 Che ben de l'altre robbe hai da rimetterti.
- F. Faciam Lena così, piglia in deposito
 Fino a doman questa robba, & impegnala
 Se prima che doman uent'hore suonino,
 Non ti do li danari, o fo arrecarteli
 Per costui. L. tu pur te ne spoglia & mandala
 Ad impegnar tu stesso. F. mi delibero
 Di compiacerti, & di farti conoscere
 Che gabbar non ti uoglio, piglia Corbolo

A vj

- Questa berretta & questa robba aiutami,
Che la non uada in terra. C. uoi tu trartela?
- F. Le uuo ogni modo satisfar, che di auolo
Fia. C. hor uadan tutti li becchai e impicchinsi,
Che nessun ben come la Lena scortica.
- F. Voglio, che fra le quindici, e le sedici
Hore, da parte mia tu uada a Giulio,
E che lo preghi, che mi troui subito
Chi sopra questi miei panni, m'accomodi
De li danar, che sa che mi bisognano,
Et se ti desse una lunga, riuolgiti
Al banco de' Sabbioni, & quiui impegnali
Venticinque fiorini, & come hauutoli
Habbi o da un luogo o da un' altro, qui arre-
- C. E tu starai spogliato? F che piu' portami (cali.
Un cappino & un saccon di pãno. L. spacciala
Che anchor ch'egli entri qui, non ha da credere
Ch'io uoglia, che di qua passi la giouane
Prima, che li contanti non mi annoueri.
- F. Entrarò dunque in casa. L. si ben entraci:
Ma con la condition, ch'io ti specifico.

C O R B O L O S O L O .

P Otta che quasi son per attaccargliela
Ho ben hauuto a miei di mille pratiche
Di ruffiane, bagasce, & cotal femine
Che di guadagni dishonesti uiuono:
Ma non ne uidi a costei mai la simile,
Che con si poca uergogna, e tanto auida-
mente facesse il suo ribaldo officio.
Ma si fa giorno, per certo non erano
Li mat:utini quelli, che suonauono.

Esser

Esser douea l'aue maria, o la predica:
O forse i preti hier sera troppo haueano
Beuto, & questa mattina erant oculi
Grauati eorum: Credo ch' ancho Giulio
Non potrò hauer, che la mattina è solito
Di dormir, sino a quindici hore, o sedeci.
In questo mezo sarà buono andarmene
Fin in piazza, a ueder se quaglie o tortore
Vi posso ritrouare, & ch'io le comperi.

A T T O I I .

F A T I O , L E N A .



H I non si leua per tempo, e non
opera

La mattina le cose, che gl'impor-
tano,

Perde il giorno, e i suoi fatti non succedono
Poi troppo ben. Menabbin ch'a dugentola
Tu uada, e che al Gastaldo facci intenderè
Che questa sera le carra si carchino,
E che doman le legna si conduchino
E non sia fallo, ch'io non ho piu ch'ardere:
Ne ti partir che ui uegghi bon ordine,
E dir mi sappi come stan le pecore,
E quanti agnelli maschi, e quante femine.
Son nate, e fa che li fasci ti mostrino
C'hanno cauati, e che conto ti rendino
De' legni uerdi c'hanno messo in opera,
E quel che sopra auanza, fa che annoueri.
Hor ua non perder tempo. odi se hauefino

- Vn' agnel buono : eh non fia meglio uender' o,
 Va, ua : pur troppo. L. si era un miracolo,
 Che di uentato uoi foste si prodigo.
- F. Buondì Lena. L. buondì e buon' anno Fatio .
- F. Ti leui si per tempo ? che disordine,
 E' questo tuo ? L. saria ben conuenevole
 Che poi che uoi mi uestite si nobile-
 mente, e da uoi le spese ho si magnifiche,
 Che fino a nona io dormissi a mio comodo,
 E' l di senza far nulla io stessi in otio .
- F. Fo quel ch'io posso Lena. maggior rendite
 De le mie, a farti cotesto sarebbono
 Bisogno : pur secondo che si stendono
 Le mie forze, mi studio di farti utile .
- L. Che util mi fate uoi ? F. questo è il tuo solito
 Di sempre mai scordarti i beneficij,
 So! mentre ch'io ti do me ne ringratij
 Tosto c'ho dato, il contrario fai subito .
- L. Che mi d ste uoi mai ? forse repetere
 Volete, ch'io sto qui senza pagar uene
 Pigione. F. ti par poco ? Son pur dodici
 Lire, ogni anno coteste senza il commodo,
 C'hai d' essermi uicina, ma tacermelo
 Voglio, per non parer di rinfacciartelo .
- L. Che rinfacciar ? che se tal' hor ue auanzano
 Minestre o broda, solete mandarmene .
- F. Anch' altro Lena. L. forse una, o due coppie
 Di pane il mese, o un poco di uin putrido .
 O di lassarmi torre un legno picciolo :
 Quando costi le carra se ne scarcano .
- F. Hai ben anch' altro. L. Ch' altro ho io ? deh dite-
 Cotte di raso, o di nelluto ? F. lecito (lo
 Non saria a te portarle, ne possibile

A me

- A me di darle. L. una sai a mostratimi
 Che uoi mi desse mai. F. non uo risponderti .
- L. Qualche par di scarpaccie, o di pantoffole,
 Poi che l' hauete ben pelate e logre, mi
 Donate alcuna uolta, per Pacifico .
- F. E nuoue anchor per te. L. non credo siano
 In quattro anni, tre paia, hor nulla uagliano
 Le uirtuti ch'io insegno, e che continua-
 mente ho insegnato a uostra figlia ? F uagliano
 Assai nol uoglio negar. L. che a principio
 Ch'io uenni habitar qui, non sapea leggere,
 Ne la tauola il pater, pure a compito
 Ne tener l' ago. F. è uero. L. ne pur uolgere
 Vn fuso, & hor si ben dice l' offitio,
 Si ben cuce e riccama, quanto giouane
 Che fia in Ferrara, non è si difficile
 Punto, ch' ella non tolga da l' esempio .
- F. Ti confesso, ch' è il uero, non uoglio essere
 Simile a te, ch'io neghi d' haueru obligo
 Dou'io l' ho, pur non starò di risponderti,
 Se tu insegnato non le hauesti, haurebbele
 Alcu' altr' insegnato, contentandosi
 Di dieci Giulij l' anno : differentia
 Mi par pur grande, da tre lire, a dodici .
- L. Non ho mai fatto altro per uoi, ch'io meriti
 Noue lire di piu ? in nome del diauolo:
 Che se dodici uolte l' anno dodici
 Voi me ne dessi, non sarebbe premio
 Sufficiente, a compensar la infamia
 Che uoi mi date, che i vicini dicono
 Publicamente, ch'io son uostra femina :
 Che uenir possa il morbo a mastro LaZaro
 Che mi arrecò a le man questa casipula,

Ma non ci uoglio piu star dentro , datela
 Ad altri. F. guarda quel che tu di ? L. datela
 Non uo che sempre mai si mi rimproveri ,
 Ch'io non ui paghi la pigione , & habiti
 In casa uostra , s'io douessi tormene
 Di dietro al paradiso una , o nel gambaro
 Non uo star qui. F. pensaci bene e parlami
 L. Io ci ho pensato quel ch'io uoglio , datela
 A chi ui pare. F. io la truouo da uendere
 E uenderolla. L. quel che ui par fatene,
 Vendetela , donatela & ardetela ,
 Anch'io procacciarò trouar recapito .
 F. Quanto piu fo carezze , e piu mi humilio
 A costei , tanto piu superba , e rigida
 Mi si fa , e posso dir di tutto perdere
 Cio ch'io le dono , cosi poca gratia
 Me n'ha : uorria potermi succhiar l'anima .
 L. Quasi che senza lui non potrò uiuere.
 F. Et ueramente , oltre che non mi pagano
 La pigion de la casa , piu di dodici
 Altre lire , ella e' l marito mi costano
 L'anno. L. Dio gratia io sono ancho si giouane
 Ch'io mi posso aiutar F. spero d'abbattere
 Tanta superbia , io non uoglio gia uendere
 La casa , ma si ben farglielo credere
 L. Non son ne guercia , ne sciancata. F. uoglioci
 Condurre o Biagiolo , o quel de l' abaco
 A misurarla , e terrò in sua presentia
 Parlamento del prezzo , e saprò fingere
 Vn comprator , non han danar , ne credito
 Per trouarne alcun'altra , si morrebbero
 Di fame altroue : uo con tanti stimoli
 Da tanti canti punger questa bestia ,

Che porli il freno , e' l Basto mi delibero

L E N A S O L A .

V Orrebbe il dolce senza amaritudine
 Ammorbarmi col fatto suo piaceuole,
 E strascinar mi , come una bell'asina
 E poi pagar d'un gran merce , o che giouine
 O che galante , a cui dar senza premio
 Debba piacere , io fui ben una femina
 Da poco , ch'a sue ciancie lasciai uolgermi
 E sue promesse , ma fu il lungo stimolo
 Di questo huom da niente di Pacifico
 Che non cessaua mai , moglie compiacilo ,
 Sarà la nostra auentura , sapendoti
 Governar seco , tutti i nostri debiti
 Ci pagarà , chi non l'hauria a principio
 Creduto ? Maria in monte (come d'cono
 Questi scolari) promettea , poi datoci
 Ha un laccio che lo impicchi come merita :
 Poi ch'atener non ha uoluto Fatio
 Quel , che per tante sue promesse è debito
 Farò , come i famigli che'l salario
 Non ponno hauer , che co' padroni auanzano
 Che li ingannano , rubbano , assassinano.
 Anch'io d'esser pagata mi delibero
 Per ogni uia , sia lecita , o non lecita :
 Ne Dio , ne il mondo me ne puo riprendere.
 Se gli hauesse moglier , tutto il mio studio
 Saria di farlo far quel che Pacifico
 Ha da lui fatto (ma cio non potendosi
 Perche non l'ha) con la figliola uogliolo
 Far esser quel , ch'io non so com'io nomini .

A T T O
C O R B O L O , L E N A .

V N'huom ual cento, e cento uno non uagliano.
 Questo è un prouerbio, che in esperientia
 Questa mattina ho hauuto. L. parmi Corbolo
 Che di la uiene, è d'esso. C. che partendomi
 Di qui per far, quanto m'impose Flauio,
 Vo in piazza, e tutta la squadro, e poi uolgo mi
 Lungo la loggia, e cerco per le treccole,
 Indi inanzi al castello, e piczicagnoli
 Vo domandando, s'hanno quazlie, o tortore
L. Vien molto adagio, par che i passi annoueri.
C. Nulla ui trouo, alcuni piccion uegghoui
 Si magri, si leggieri, che pareuano,
 Che la quartana un'anno hauuto hauefino.
L. Pur ch'egli habbia i danari. C. un'altro toltoli
 Haueria, e detto fra je, non ce n'erano
 De' migliori, c'ho a far che magri siano
 O grassi, poi che non s'han per me a cuocere?
L. Vien col braccio sinistro, molto carico.
C. Ma non ho fatt'io cosi, che gli ufficij
 E non le discretioni, dar si dicono.
 Anzi a la porta del cortil fermandomi
 Guardo se contadini, o altri appaiono,
 Che de' migliori n'habbiam quiui in circulo.
 Algun uccellator del Duca, stauano
 Credo aspettando questi gentil'huomini
 Che di sparuieri, e cani si diletano:
 Che a bere in Gorgadello gli chiamassero.
 Mi dice un d'essi ch'è mio amico, Corbolo
 Che guardi io glielo dico, e insieme dolgomi,
 Che mai per alcun tempo, non si uendono
 Saluadigine qui, come si uendono

S E C O N D O . 10

In tutte l'altre Cittadi, e penuria
 Ci sia d'ogni buon cibo, ne si mangiano
 Se non carnaccie, che mai non si cuocano:
 E perche non son care? si concordano dere
 Tutti al mio detto. L. io uo aspettarlo e inten-
 Quel ch'egli ha fatto. C. io mi parto, mi segui-
 Un d'essi, e al cato oue comincian gli orasi (ta
 Mi s'accosta, e pian pian dice, piacendoti
 Un paio di fagian grassi, per quindeci
 Bolognini, gli haurai: si si di gratia
 Rispondo, & egli, in uescouato aspettami
 Ma non cantare: & io non è la Statua
 Del Duca Borso la, di me piu tacita;
 In questo mezo, un cappon grasso compero,
 C'hauea adocchiato, e tolgo sei melangole,
 Et entro in uescouato & ecco giungere
 L'amico co i fagian, sotto che pesano
 Quanto un pai d'ocche. Io metto mano, e quin-
 Bolognin s'un'altar quiui gli annouero. dici
 Mi soggiunge egli, se te ne bisognano
 Quattro, sei, sette, diece paia accennami,
 Fur che tra noi stia la cosa. Ringratiolo
L. Par che molto fra se parli, e fantastichi.
C. E gli prometto la mia fede, d'essere
 Secreto, ma mi uien uoglia di ridere,
 Che'l signor fa cotanta diligentia,
 E con gride e con pene si terribili
 Guardar la sua campagna, e li medesimi
 Che n'hanno cura, son quei che la rubbano.
L. Spiccati, che spiccata ti sia l'anima.
C. Non ponno a nozze, & a conuiti publici
 Li fagiani apparir sopra le tauole:
 Che le grida ci sono, e ne le camero

A T T O

- Con puttane i bertoni, se li mangiano.
 Questi arrosto, e'l cappone ho fatto cuocere
 Lesso, e qui nel canestro caldi arrecoli.
 Ecco la Lena. L. hai tu i danari Corbolo?
 C. Io gli haurò. L. non mi piace udir rispondere
 In futuro. C. contraria a l'altre femine
 Sei tu che tutte l'altre il futtur amano
 L. Piaceno a me i presenti. C. ecco presentoti
 Cappon, fagian, pan, uin, cacio, portali
 In casa, parmi che saria superfluo
 Hauer portati piccioni, uedendoti
 Hauerne in seno due grossi bellissimi
 L. Deh ti uenga il malanno. C. lascia pormini
 La man ch'io tocchi come sono morbidi.
 L. Io ti darò d'un pugno. I danar dicoti
 C. Finalmente ogni salmo torna in gloria:
 Tu non ti scordi, fra me l'hora arrecoli;
 Io trouai che nel letto anch'era Giulio;
 Gli feci l'imbasciata, e egli mettere
 Mi fe li panni s'una cassa, e disse mi
 Ch'io ritornassi a nona, in tanto cuocere
 Il desinare ho fatto, e posto in ordine.
 Ma le fatiche mie, Lena, che premio
 Hanno d'hauer? ch'io son cagion potissima
 Che i uenticinque fiorin ti si diano.
 L. Che uoi tu? C. ch'io tel dica? quel che dandomi
 E se ne desti a cento, non puoi perdere.
 L. Io non intendo. C. io'l dirò chiaro. L. portami
 I danar, ch'io non so senZ'essi intendere.
 C. Son dunque i danar buoni a fare intendere?
 L. Me si, e credo anco, non men tutti gli huomini
 C. Saria Lena cotesto, buon rimedio,
 A far ch'udisse un sordo? L. Differentia
 Molta

S E C O N D O. 11

- Molta è babbion tra l'udire, e l'intendere.
 C. Fa ch'anch'io sappia questa differentia.
 L. Gli asini raggjar s'odono a la macina
 Ne si intendon però. C. a me par facile
 Sempre ch'io gli odo intenderli, uorrebbero
 A punto quel ch'anch'io da te desidero
 L. Tu sei malitioso piu che'l fistolo. (ne
 Hor che l'arrosto, è in stagion uiene, andiamo-
 A mangiar. C. uengo dimmi ou'è la giouane?
 L. Doue sono i danari? C. credo farteli
 Hauer fra un'hora. L. E io credo la giouane
 Far uenir qui, come i danar ci siano
 Andiam che le uiuande si raffreddano.
 C. Va la ch'io uengo, possono esser l'ultime
 Che tu mangi mai piu: ch'elle t'affoghino.
 Mi debbo dunque esser con tale studio
 Affaticato a comperarle, a cuocere,
 Perche una scrofa e un becco se le mangino?
 Ma non hauran la parte che si pensono:
 Ch'anch'io me ne uo il grifo, e le man ungere.

A T T O T E R Z O.

C O R B O L O.

HOR ho di due faccende fatto
 prospera-
 mente una, e con satisfatione
 d'animo:
 Che'l cappone, e fagiani, grassi e teneri
 Son riuisciti. el pan buono, el uin ottimo
 Non cessa tuttauia lodarmi Flauio,

Per huom che'l suo danaio sappia spendere.
 Farò anchor l'altra, ma non con quel gaudio
 C'ho fatto questa: m'è troppo difficile
 Ch'io uegga a costui spendere, anzi perdere
 Venticinque fiorini, e ch'io lo tolleri.
 Facile è'l tor, sta la fatica al rendere.
 Come farà non so, se non fa uendita
 De i panni al fin, ma se i panni si uendono,
 Che so che a lungo andar nol potrà ascondere
 Al padre, i gridi, i rumori, li strepiti
 Si sentiran per tutto, e sta a pericolo
 D'esser cacciato di casa, hor l'astutia
 Bisognaria d'un seruo, quale fingere
 Ho ueduto talhor ne le Comedie.
 Che questa somma con fraude e fallacia
 Sapesse del borsel del uecchio mungere.
 Deh se ben io non son Dauo, ne Sofia,
 Se ben non nacqui fra Geti, ne in Siria,
 Non ho in questa testaccia anch'io malitia?
 Non saprò ordire un giunto anch'io? ch'a tesse
 Habbia fortuna poi? laqual propitia (re
 (Come si dice) agli audaci suol essere.
 Ma che farò? che con un uecchio credulo
 Non ho a far, qual a suo modo Terentio
 O Plauto, suol Chremete, o Simon fingere.
 Ma quanto egli è piu cauto, maggior gloria
 Non è la mia, s'io lo piglio a la trappola?
 Hieri andò in naue a Sabioncello, e aspettafi
 Questa mattina, conuien ch'io mi prepari
 Di quel c'ho a dir, come lo uegga, hor eccolo
 A punto questo è un tratto di Comedia
 Il nominarlo, & egli in capo giungere
 De la contrada, e in un tempo medesimo

Ma

Ma non uo che mi uegga prima c'habbia la
 Rete tesa, doue hoggi spero inuolgerlo.

ILARIO, EGANO, CORBOLO.

Non si dourebbe alcuna cosa in gratia
 Hauer mai si, che potendo ben uenderla
 Non si uendesse, solo eccettuandone
 Le mogli. E. e quelle anchor, se fusse lecito
 Per legge o per usanza. I. non che in uendita
 Ma a baratto, ma in don, dar si dourebbero.
 E. Di quelle che non fan per te intelligitur.
 I. Ita, non è gia usanza che si uendano;
 Ma darle ad uso, par che pur si tolleri.
 D'un par di buoi, per tornare a proposito
 Parlo, che trenta ducati e tutti ungarì,
 C. Questi al bisogno nostro supplirebbono
 I. Hieri io uendei, a un contadin da Sandalo.
 E. Esser belli douean. I. potete credere.
 C. Io gli uoglio, io gl'haurò. I. che son bellissimi
 C. Son nostri. I. belli a posta lor mi piacciono
 Molto piu questi danari. C. è impossibile
 Che non stia forte. I. almen non haurò dubbio,
 Che'l giudice a le fosse me li scortichi.
 E. Faceste ben. Quest'è la uia, potendoui
 Far piacer, comandatemi. I. a dio Egano.
 C. La quaglia è sotto la rete, io uuo correre
 Inanzi, far ch'ella s'appanni, e prendasi.
 Io non so che mi far, doue mi uolgere
 Poi che non c'è il patron. I. oh che puo essere
 Questo? C. Ma che accade a partirsi a Flauio?
 I. Questa sia, qualche cosa dispiaceuole
 C. Molto era meglio hauer scritto una lettera

A T T O

Al padre, e hauer mandato un messo subito
 I. Oime occorsa sarà qualche disgratia:
 C. Ch'andarui egli in persona. I. che puo essere?
 C. Megliera ch'egli stesso il fessi intendere
 Al Duca. I. Dio m'aiuti. C. come l'ario
 Lo sa, uerrà uolando a casa. I. Corbolo
 C. Non la uorrà patire, e farà il diavolo
 I. Corbolo. C. ma che farà anch'egli. I. Corbolo
 C. Chi mi chiama? o patron. I. che c'è? C. u'ha Fla-
 Incontrato? I. che n'è? C. non eran dodici (uio
 Hore ch'uscì de la Cittade, e disse mi
 Che ueniua a trouarui. I. che importantia
 C'era? C. uoi non sapete a che pericolo
 Egli sia stato? I. pericolo? narrami
 Che gliè accaduto. C. puo dir patron d'essere
 Vn'altra uolta nato, quasi morto lo
 Hanno alcuni giottoni, pur Dio gratia
 Il male. I. ha dunque mal? C. non di pericolo
 I. Che pazzia, è stata la sua diuenirsene
 In willa s'egli ha male, o grande o picciolo?
 C. L'andare, a questo mal suo non puo nuocere:
 I. Come no? C. no ui dico: anzi piu agile
 Ne fia. I. dimmi, è ferito? C. si, e difficile-
 mente potrà guarir: non gia che sanguini (mi
 La piaga. I. ohime io sò morto. C. ma intēdete-
 Doue. I. di. C. non nel capo, non ne gli homeri
 Non nel petto, o ne' fianchi. I. Doue? spacciala.
 Pur ha mal? C. n'ha pur troppo, e rincresceuole
 I. Esser non puo, ch'egli non stia grauissimo
 C. Anzi troppo leggiero. I. oh tu mi stratij?
 Ha male, non ha mal? chi ti puo intendere?
 C. Ve'l dirò. I. di in mal punto. C. udite. I. seguita
 C. Non è ferito nel corpo. I. ne l'anima

Dunque?

T E R Z O. 13

Dunque? C. è ferito in una cosa simile.
 Flauio con una brigata di giouani
 Si trouò hier sera a cena, & a me andandoui
 Disse, che come cinque hore sonauano
 Andasse a torlo con lume (ma rendere
 Non ne so la cagion) prima che fossero
 Le quattro si partì, e sol uenendone
 E senza lume, come fu a quei portici
 Che al dirimpetto son di Santo Stefano,
 Fu circondato da quattro, & haueano
 Arme d'asta, ch'assai colpi gli trassero.
 I. E non l'hanno ferito? oh che pericolo
 C. Come è piaciuto a Dio, mai non lo colsero
 Ne la persona. I. o Dio te ne ringratio.
 C. Egli uoltò loro le spalle, e messesi
 Quanto piu andar poteano i piedi a correre.
 Vn gli trasse a la testa. I. ohime. C. ma colselo
 Ne la medaglia d'or c'haueua, e cadde gli
 La berretta. I. e perdella? C. no: la tolsero
 Quelli rubaldi. I. e non gliela renderono?
 C. Renderon eh? I. mi costò piu di dodici
 Ducati co i puntal d'oro, che u'erano.
 Lodato Dio, che peggio non gli fecero:
 C. La robba, fra le gambe auiluppendosi
 Che gli cadea da un lato, fu per metterlo
 Tre uolte o quattro in terra: al fin gettandola
 Con ambedue le mani suilupposene.
 I. In somma l'ha perduta? C. pur la tolsero
 Quei ladroncelli anchora. I. e se la tolsero
 Quei ladroncelli, non ti par che Flauio
 L'habbia perduta? C. non credea che perdere
 Si dicesse, a le cose ch'altri trouano.
 I. O tu sei grosso. mi uien con la fodera

B

Ottanta scudi , in somma , non è Flauio
Ferito ? C. non ne la persona . I. V diuolo
In altra parte ; ferir lo poteano ?

C. Ne la mente , che si pon gran fastidio ,
Pensando oltra al suo danno , a la molestia ,
Che uoi ne sentirete risapendolo .

I. Vide chi fusser quei che l'assalissero ?

C. No , che la gran paura , e l'oscurissima
Notte non gli ne lasciò alcun conoscere .

I. Por si puo a libro de l'uscita . C. temone

I. Frasca , perche non t'aspettar , douendolo
Tu girator ? C. uedete pur . I. ma un asino
Sei tu però , che non fosti sollecito

A ir per lui . C. cote sto è il uostro solito :

Me de gli errori suoi , sempre riprendere .

Aspettar mi douea , o non uolendomi

Aspettar , tor compagnia , che sarebbono

Tutti con lui uenuti , dimandandoli

Ma non si perda tempo , hora prendeteci

Padron che'l male è fresco , alcun rimedio .

I. Rimedio ? e che rimedio poss'io prenderci ?

C. Parlate al podestade , a i segretarij :

E se sarà bisogno , al Duca proprio .

I. E che diuolo uoi che me ne facciano ?

C. Faccian far bandi . I. accioch'oltre a la perdita

Sia il biasimo anchora : non direbbe il popolo

Che colto solo , e senza armi l'hauesino ,

Ma che assalito a paro a paro , e toltogli

Di patto l'armi , e li panni gli fossero

Stati ; hor sia anchor , ch'io uada al Duca , e con

Il caso : che farà ? Se non rimettermi (tigli

Al podestade : e'l podestade subito

M'haurà gli occhi a le mani , e non uedendoci

L'offerta :

L'offerta : mostrerà che da far habbia

Maggior faccende . e se non haurò inditij

O testimonij : mi terrà una bestia .

Appresso , chi uoi tu pensar che sieno

Li mal fattori ? se non li medesimi ,

Che per pigliar li mal fattor si pagano ?

Col cauallier de i quali , o contestabile

Il podestà fa a parte : e tutti rubbano .

C. Che s'ha dunque da far ? I. d'hauer patientia .

C. Flauio non l'haurà mai . I. conuerrà bersela

O uogli o no : poi ch'è campato , reputi

Che gli habbia Dio fatto una bella gratia .

Egli è fuor del timore , e del pericolo

Senza altro mal , ma jon io che grauissima-

mente ferito , ne la borsa sentoni .

Mio è il danno , & io non egli ha da dolersene .

Vna berretta gli farò far subito ,

Com'era l'altra , e una robba honoreuole .

Ma non sarà gia alcuno , ch'a rimettere

Mi uengane la borsa la pecunia

C'haurò speso , perch'egli non stia in perdita .

C. Non saria buon che i rigattieri fossino

Auisati , e gli Ebrei ? Che se uenisseno

Questi assassini ad impegnare , o uendere

Le robbe , tanto abada li tene ssino ,

Che uoi fosse auisato ? si che andandoui

Le rihauessi ? e lor facesse prendere ?

I. Cote sto piu giouar potria che nuocere ;

Pur non ci spero : che questi che prestano

A usura , esser rubaldi non è dubbio .

E quest'altri che compran per riuendere

Son fraudolenti , e'l uer mai non ti dicono .

Ne altre cose piu uolentier pigliano

B ij

De le rubate : perche comperandole
 Costan lor poco . e se danar ui prestano
 Sopra , fanno che mai non si riscuoteno .

C. Auissiamoli pur , facciamo il debito
 Nostro noi . I. se'l ti par , ua dunque auissali.

CORBOLO, PACIFICO.

LA cosa ben procede , e posso metterla
 Per fatta : non mi resta altro a conchiuderla
 Che farmi i pegni rendere da Giulio :
 Di poi mandarli , per persona incognita
 Ad impegnar quel piu , che possa hauer sene .
 Il uecchio , so li riscuoterà subito ,
 Che saprà doue sien : ma uuo che Flavio
 L'intenda : accio gouernar con Ilario
 Si sappia : e i nostri detti si conformino
 Ecco , Pacifico esce . P. ti uol Flavio .

C. A lui ne uengo , e buone nuoue apportoli .
 Le sa , che cio c'hai detto dal principio
 Al fine habbiamo inteso : ch'ambi stati te
 Siamo a udir dietro a l'uscio : ne perduto ne
 Habbiam parola . C. che ue ne par ? P. diamoti
 La gloria e'l uanto , di saper me' fingere
 D'ogni poeta una bugia : ma fermati
 Che non ti uegga entrar qua dentro Fatio :
 Come sia in casa , e uolga le spalle , entraci .

FATIO, PACIFICO.

PErche non ui vorrei giunger Pacifico
 Improviso , fra un mese prouedetini
 Di casa , che cotesta son per uendere .

P. L'è uostra , a uostro arbitrio disponetene .

F. Il comprator & io , ci siam nel Torbido

Compromessi ,

Compromessi , ch'è andato a tor la pertica
 Per misurarla tutta : non mi dubito
 Che si spicchi da me , senza conchiudere .

P. L'hauesse hier saputo , che affettatola
 Vn po l'haurei , mi cogliete in disordine .

F. Hor ua , al me' che puoi , tosto rassettala ,
 Che non puo far indugio che non uenghino .

P. Non hoggi , ma diman fate che tornino .

F. Non ci potrebbe costui , che la compera
 Esser domane , che uolire a Modena .

PACIFICO, CORBOLO.

COme faremo Corbolo di ascondere
 Il tuo padron , che costor non lo uegghino ?
 Che senza dubbio , se lo uede Fatio ,
 S'auissarà la cosa , e sarà il scandolo
 Troppo grande . C. ecci luogo oue nasconderlo ?

P. Che luogo in simil casa (misurandola
 Tutta) esser puo sicur che non lo trouino ?

C. Hor non c'è alcuna cassa ? alcuno armario ?

C. Non ci son altre , che due casse piccole :
 Che Santino in giuppon non capirebbono .
 Dunque facciamolo uscir pria , che uenghino

P. Così spogliato ? C. io uo a casa & arrecogli
 Vn'altra ueste . P. hor ua , e ritorna subito
 Che qui t'aspetto . C. io ueggo uscire Ilario .

ILARIO, CORBOLO,
 CREMONINO.

NOn sarà se non buono , oltre che Corbolo
 V'habbia madato , s'anch'io uo : che credere
 Io non debbo , ch'alcun piu diligentia
 Vsi ne le mie cose , di me proprio

Ma eccol qui, c'hai fatto? C. Isaac e Beniamin
 Da i Sabbioni ho auisato: hora uuo uolgermi
 A i Carri, quei da Riua saran gli ultimi.

I. Che domanda colui, che ua per battere
 La nostra porta? C. è il Cremonino, o diauolo
 Siamo scoperti. I. che domandi giouane?
 Cr. Domando Flavio. I. oh quella mi par essere
 La sua ueste. Co. a me anchor uedete simile-
 mente la sua berretta. hor aiutatimi
 Bugie, senon semo spacciati I. Corbolo
 Come ua questa cosa? C. li suoi proprij
 Compagni hauran fatto la beffa, e toltofi
 Credo piacer d'hauerlo fatto correre.

I. Bel scherzo in uerità. Cr. mio padron Giulio
 Gli rimanda i suoi pegni, e gli fa intendere
 Che quel suo amico. C. che amico? odi fauola.
 Cr. Quel che prestar su questi pegni. C. chiacchia-
 Cr. Gli douea li danari, che tu Corbolo, (re
 C. O che fntion. Cr. uenisti hoggi a richiederli.
 C. Io? Cr. tu si. C. guata uiso, come fingere
 Sa bene una bugia. I. Corbolo pigliati
 E riponli: ua ua tu, ua di a Giulio
 Che questi scherzi usar non si douerebbero
 Con gli amici. Cr. che scherzi? I. e conuenevoli
 Non sono alli par suoi. Cr. non credo c'habbia
 Mio padron fatto. che m'accenni bestia?
 Vuo dir la uerità. C. accenno io? C. e difendere
 Il mio padron, ch'a torto tu calunnij
 S'hauesse hauuto egli i danar, prestato gli
 Li haurebbe, e uolentier. C. danari? pigliati
 Piacer, ti sogni forse? o noi pur scorgere
 Credi per ubriachi, o per farnetichi?
 Cr. Hor non portasti queste uesti a Giulio

Tu questa mane? C. a pie, o cavallo? habbiamo-
 Inteso. Cr. pur ancho m'acceni. C. accennoti? (ti
 I. O che ti uenga il mal di Santo Antonio:
 Non t'ho ueduto io che gli acceni? C. accennoli
 Per certo, a dimostrar che le malitie
 Sue conosciamo, e ch'a noi non puo uenderle.
 Cr. Malitie son le tue. I. la uo intendere.
 Onde hai tu hauute queste robbe? C. Giulio
 Hieri stette a la posta. I. da lui uogliolo
 E non da te saper. C. ti darà a intendere
 Qualche baia, che sa troppo ben fingere.
 Cr. Fingi pur tu. C. hor guatami e non ridere.
 Cr. Che rider, che guatar? C. ua ua di a Giulio
 Che Flavio sarà un di buono per renderli
 Merto di questo. I. non andar no, lieuati
 Pur tu di qui, ch'io uuo da lui informarmene
 E non da te. C. non fia uero, ch'io tollerai
 Mai, che costui mi d'leggi. I. che temi tu
 Che le parole sue, però m'incantino?
 Ma dammi queste robbe: ua uia, leuati
 Tu di qui. C. pur uolete dargli udiencia?
 Quanti torcoli son per la uendemia
 Non gli potrebbe far un uero esprimere.
 Cr. Dirò la uerità. C. cosi è possibile
 Come che dica, il pater nostro, un asino.
 I. Lascialo dire. Cr. io ui dirò il uangelio:
 C. Scoprianci il capo, perche non è lecito
 Vdire a capo coperto il uangelio:
 I. Per ogni uia, tu cerchi d'interrompere:
 Ma se tu parli piu, deh uien, lasciamolo
 Di fuora, entra là in casa, mi delibero
 Di saper questa giunteria: ch'altro essere
 Non puo, ma ferriam fuor questa seccagine.

A T T O
SCORBOLO, PACIFICO.

Noi siam forniti, a quattro a quattro corre-
venticinque fiorini, ma e' correno (no
Tanto, che piu non c'è speme di giungerli,
Come n'ha fatto un bel seruigio Giulio?
Per Dio sempre gl'hauiamo d'hauer obligo.
Mi dice tornerai fra un'hora a intendere
Quanto sia fatto, e poi m'ha contra a l'ordine
Mandato questo pecorone a rompere
Le fila ordite, e ch'io stauo per tessere.
P. Che sei stato costì, tanto a contendere?
Doue è la ueste che tu arrechi a Flavio?
Non indugiam cancar ti uenga, a metterlo
Fuor di casa, ch'aspetti, ch'entri Fatio?
E che lo uegga? **C.** s'io non posso in camera
Entrar, se m'ha di fuor serrato Ilario?
P. Come faremo? **C.** uedi di nascondarlo
In casa. **P.** non c'è luogo. **C.** Dunque mettilo
Fuore in Giuppon. di due partiti prendene
L'uno, o l'ascòdi in casa, o in giuppon mādalo
Di fuor. **P.** ne l'un ne l'altro uogl'io prendere.
C. Che farai dunque? **P.** hor mi torna in memoria
C'ho in casa una gran botte, che prestatami
Quest'anno al tempo fu de la uendemia,
Da un mio parente, accioche adoperandola
Per tino le facesti l'odor perdere,
C'hauea di secco. egli di poi lasciatame
L'ha fin adesso. Io ue lo uo nascondere
Tanto che questi che uerran con Fatio,
Cercato a lor bel agio ogni cosa habbiano.
C. Vi capirà egli dentro? **P.** & a suo commodo,
E gia piu giorni io la nettai benissimo

Et

T E R Z O. 17

Et posso a mio piacer leuare, & mettere
Un fondo. **C.** andiamo dunque, consigliamoci
Con esso lui. **P.** credo che questi sieno,
A punto quei ch'entrar qua dentro uogliono.
Son d'essi certo, ch'io conosco il Torbido: (lo.
Forniā noi quel c'habbiamo a far. **C.** forniamo
P. Dunque uien dentro. **C.** uala, ch'io ti seguito.

TORBIDO, GIMIGNIANO,
F A T I O.

Poi ch'io l'haurò misurata, la pertica
Mi dirà quant'ella ual, fino a un picciolo.
G. Dunque ta! uolta le pertiche parlano?
T. Si ben ancho parlar fanno, stendendole
In su le spalle altrui, ma ecco Fatio
C'habbiamo a far? **F.** quel c'ho detto, mettetevi
A misurar quando ui par, cominciano
Qui le confine, e quel segno non passano.
T. Comincierem qui dunque. **F.** cominciateci.
T. Vna, metteui in capo il coltello. **G.** eccolo.
T. E dua, e questo appresso, a punto mancano
Dua festi, che tre piedi non puonno essere.
Andiamo hor dentro. **F.** la matita prendere
Potete e notar questo. **T.** io lo noto, eccolo.

G I V L I A N O S O L O.

HOr hora su in palazzò ritrouandomi
Ho ueduto segnare una licentia
Dal sindaco, di tor pegni a Pacifico
Per quaranta tre lire, che gliè a Bartolo
Bindello debitore, e son certissimo
Che non si troui tanto, c'habbi ascendere

B 7

A la metà , ne al terzo di tal debito .
 Per questo sto in tremor che non gli toglino
 Vna mia botte , di che a la uendemia
 Per bollire il suo uin gli feci commodo .
 Meglio è prima che i sbirri gl'ie la lieuino ,
 E ch'io habbi a litigar poi e contendere ,
 E prouar che sia mia , s'io uo a pigliarmela .
 E poi che l'uscio , è aperto a la dimestica
 Entrarò , wien facchin , wien dentro , seguimi .

A T T O Q V A R T O .

CREMONINO SOLO .



O R uedo ben ch'io son stato
 mal pratico ,
 E me n'ha grauemente da ripren-
 dere

Il mio padron come lo sa , ch'a Ilario
 Habbia scoperti gli agguati , che Corbolo
 Posti gli hauea , perche hauesse Flauio
 Da lui danari , e per inauertentia
 Sol ho fallito , e non gia per malitia .
 Ma che poteu'io saper , non essendomi
 Stato detto altro ? da doler s'haurebbero
 Di mio patron , che douea auertirmene ,
 Pur è stata la mia grande ignorantia
 Che dello error non mi sapeffi accorgere ,
 Se non poi quando non c'era rimedio .
 Ma doue uan questi sbirri ? andar debbano
 A dar mala uentura a qualche pouero
 Cittadin , mala razza . feccia d'huomini .

Bartolo ,

BARTOLO, MAGAGNINO.

I O gli ho mandato dieci uolte o dodici
 Li mesi , accioche li pegni li tolgano :
 Ma questi manigoldi , pur che siano
 Pagati del uiaggio , poco curano
 Di fare esecutione alcuna , e'l credito
 Mio , prim'era quaranta lire , e quindici
 Soldi , e di questo tenuto in litigio
 M'ha quattro anni , e ci son ben due sententie
 Date conformi , & ho speso in salarij
 D'auocati , procuratori , e giudici
 Duo tanti , e poco men le citatorie ,
 Le copie di scritture e de' capituli
 Mi costan : metti appresso intollerabile
 Fatica , e graue spese de l'esamine ,
 Del leuar de' processi , e di sententie .
 Le berrette che a questo e a quel traendomi ,
 Le scarpe c'ho su pel palazzo logromi
 Dietro a' procurator , che jempre corrono
 Piu di quaranta lire , credo uagliano :
 Poi doppo le fatiche e spese , i giudici
 Solo in quaranta lire lo condannano ,
 E chi ha speso si puo grattar le natiche .
 Vê le ragion che in Ferrara si rendono .
 Quelle quaranta lire almen s'hauesseno .
 Ma quando sopra a certe massaritie
 Poi riualer mi penso che non uagliano
 Quaranta lire quante son tutte , eccoti
 La moglie comparir con l'inventario
 De la sua dote che tutte me l'occupa .
 Non uoglio , ne per certo posso credere ,
 Che ne la powertà che riferiscono .

B vj

*Si truoui, Magagninua fa il tuo officio,
Batti quell'uscio. M. perche debbo batterlo
Se non m'ha offeso? B. offende me uietandomi
Per li statuti, che costui che ci habita
Non posso far pigliar. M. tu te ne uendica
E poi c'hauerne altro non puoi, disfogati
Sopra di lui con mani e con pie battilo.*

*B. Spero pur d'hauerne altro anchora, entriamoci
Ma sento ch'egli s'apre. M. ha fatto sauia-
mente a ubidire e non lasciarsi battere.*

*B. Molta gente mi par qua su, tiriamoci
Da parte un poco, credo che fuor portino
Le massaritie, & ogni cosa sgombrino.*

GIVLIANO, PACIFICO,
BARTOLO.

E se la botte è mia, perche uietarmela
Voi tu, ch'io non la pigli? P. perche hauẽdola

*Lasciata qui sei mesi, hora di tormela
Ti nasce questa uoglia, cosi subito?*

*G. Perche lasciandola hoggi, sto a pericolo,
Per la cagion, che t'ho ditto, di perderla.*

*B. Esser doueano auisati, ne giungere
Ci poteuam piu a tempo. G. ne comprendere
Posso se non mel narri, il danno o l'utile
Che far ti possi, tortela, o lasciartela.*

*P. Tollendola hora, tu mi fai grandissimo
Danno. G. tu pur a me. P. mezz' hora piacciati
Di lasciarmela anchora. G. e s' hora uengono
Per uotarti la casa i sbirri? & eccoli
Eccoli certo, non senza contendere
Hora l'haurò, uè s'io douea lasciartela.*

Bartolo,

BARTOLO, MAGAGNINO,
SPAGNOLO, GIULIANO.

C otesta uo per parte del mio credito,
Fascione e tu Magagnino pigliatela
In spalla, e tu Spagnolo. M. io non soglio essere
Facchino. S. & io tam poeo. B. un bel seruitio

*C'ho da uoi. G. non sia alcun che di tormela
Ardisca, se non uol. B. dunque uietarmi tu
Vuoi, che non si eseguisca la licentia,
C'ho di leuargli i pegni? G. li suoi togliere
Non ui diuieto, ma la botte dicouì
Che l'è mia. B. come tua? G. la mia uerissima-
mente, che unguanno fu da me prestatali.*

*B. Deh che ciancie son queste? ritrouandola
Vscir di casa sua, come sua tolgola.*

*G. La tolli? si s'io tel comporto, lasciala
Se non ch'io te. B. siatemi testimonij
Che costui uietà. G. che uietà? lasciatela.*

FATIO, GIULIANO, PACIFICO,
BARTOLO, CORBOLO.

O H che rumor fate uoi qui? che strepito
E' questo? G. è mia la botte e riportarmela
Voglio a casa; e costui crede uietarmelo

*P. Dice il uer, sua è per certo. B. anzi non dicono
Il uero. G. tu pur menti. F. senza ingiuria
Dirui, parlate. B. tu mi menti? G. mentoti
Che tu di ch'io non dico il uero. B. Fatio
Vi par se di casa esce di Pacifico,
Ch'io mi debba lasciar dare ad intendere,
Che la sia se non sua? G. se di Pacifico,*

A T T O

- Fusse, fuor ne la strada non trarrebbe si.
 B. Anzi la traevate per nasconderla.
 P. Non gia per Dio: la traeno per rendere
 A lui che unguanno me ne fe seruitio
 F. Aspettate un pocchetto. contentatevi,
 Ch'io dica il mio parer? B. si ben rimettere
 Mi uoglio in uoi. G. io anchor. P. lascia Bartolo
 Che questa botte io mi chiami in diposito
 E se Giulian, fra due di mi certifica
 Che sia sua, l'hauerà, ma non facendomi
 Buona proua, uorrò c'habbi patientia.
 G. Son ben contento. B. & io contento. G. possou
 Ch'ell'è mia facilmente far conoscere.
 B. Se proua glie ne fai uera e legittima
 Sia tua e tu doue e quando uuoi, uia portala.
 P. Tu mi par poco sanio a compromettere
 E lasciar turbidar la chiara e liquida
 Ragion che u'hai. C. dice il uero, lasciatela
 Piu tosto ou'era in casa di Pacifico.
 B. Questo consiglio non mi sarebbe utile
 F. Che tocca a te? che u'hai tu da intrrometterti
 O tu senon è tua? C. per me, rispondere
 Voglio che forse ci ho parte. G. concederti
 Non uoglio gia cotesto. C. & appartiemmi si
 Viè piu che non ti pare. F. & appartengasi.
 G. Come appartien? non è uero. F. appartengagli.
 E non ti par, che in casa mia debbia essere
 Sicura dunque? come sol con Bartolo
 E non con Giuliano ancho habbi amicitia.
 Ci siamo un tratto compromessi in Fatio:
 Sia il dipositaro egli, egli sia il Giudice.

Magnino

Q V A R T O. 20
MAGNINO SBIRRO, FATIO,
LENA, BARTOLO.

- S'io non hauesse a guardar altro, incarico
 Pur mi sarebbe, a por contra una femina
 Al dispetto. F. non bestemiar, che'l diauolo
 Ci sia se t'ode, e chiami testimonij.
 M. Le haurei tutto cacciato fin al manico
 Questo nel corpo: c'habbia hauuto audacia
 Di dirci tanta uillania. F. E di farcila
 Ch'è stato il peggio. s'io non correa subito
 A ripararti il colpo che certissima-
 mente con quella stanga fracassato ti
 Hauesse il capo. M. è impossibil ch'io toleri
 Ch'una puttana habbia animo di battere
 Vn soldato par mio. L. che mi diceuitu
 Vn capitan? sbirro poltron, darottene
 Anche de l'altre se ci torni: uengono
 Quasi ogni di questi giottoni a mettermi
 Sotto sopra la casa: e rowstandoci
 Vanno ogni cosa, io non ci potre ascondere
 Vn ago pur che non lo ritrouassino,
 Mi cercan fin nel seno. e cercherianmi
 S'io'l comportassi lor fin ne le uiscere.
 Ne mai s'io non uccido, o non ne storpio
 Vn da douero sarà per desistere.
 Che uenga il morbo a quanti se ne trouano,
 E al podestade che li manda, e a giudici.
 F. Lasciala pur gridar non le rispondere,
 Che poco honor ci sarebbe a contendere
 Con puttane sue pari. hor ecco Bartolo.
 M. E cosi dico anch'io. F. dunque spingetela
 Qua dentro in casa, e non habbiate dubbio:

A T T O

Che in fin ch'io nō son ben chiaro, e certissimo
Di chi sia di ragion, la lasci muouere.

P. Flauio c'è dentro: hor ue s'ogni disgratia,
Hor ue s'ogni sciagura mi perseguita.

F. Pacifico, faresti meglio attendere
A casa, che gli sbirri non ti tolghino
Altro, e ti faccin peggio. P. e che mi possono
Torre? il poco che ci è fanno tutto essere
Di mogliema, ben altre uolte statici
Sono (pur uo) ma ecco che fuor escono.

SBIRRI, TORBIDO, GIMIGNANO,
NO, GIULIANO, FATIO.

Altro in somma non ti è, che quel che soliti
Siamo trouare: e ch'è su l'inventario.

T. Ah ladri, rubaldoni, che imbolatomi
Hauete il mio mantello. S. fai grandissimo
Male, accusarci a torto e dirci ingiuria.

T. Brutto impiccato, che ti uenga il cancaro
Ch'è questo che tu hai sotto? S. tolto haueuolo
Per le mie spese, e non per imbolartilo.

T. Io ti darò ben spese, se la pertica
Non mi vien meno. G. io uo prestarti un opera

G. Non mi uo anch'io tener le mani a cintola.

T. Ve li quel sasso Gimignano, piglialo
Spezzali il capo, tu sei pur da Modena.

S. Gli official del Signor così si trattano?

T. Il Signor non tien ladri al suo seruitio.
Via ladri, uia poltroni, uia col diauolo
Poco piu ch'io indugiau ad auedermene
Ero fornito, bisognaua andarmene
In bel farsetto, e mi uenia a proposito
L'hauer meco portato questa pertica,

Che

Q V A R T O. 21

Che in spalla, ad uso d'una picca hauendola
Sarei paruto Lanzchinch e SuiZzaro.

F. Resta a misurar altro? T. fin a l'ultimo
Mattone, è misurato, e fin a l'ultimo
Legno che ci è, l'ho scritto e meco portolo.
Poi ne leuarò il conto, e farò intendere
Ad ambi, a quanto prezzo possa ascendere (tio?)

G. Quando? T. hoggi anchora. Com'adi altro Fa-

F. Non hora. T. a dio. F. son uostro, oh la Licinia
S'alcun mi uiene a domandar rimettilo
A la bottega qui di mastro Honofrio.
Fino ad hora di cena potrà hauermeici.

L E N A S O L A.

Nel male, è grande auentura che Fatio
Vscito sia di casa, che difficilmente,
senon si partiu, poteua si
Hoggi piu trar di quella botte Flauio:
Com'io lo uidi in quella casa spingere
M'assalse al cuore una paura, un tremito,
Che non so, come io non mi morì subito.
Potuto non s'hauria si poco muouere
Che di se non hauesse fatto accorgere:
Vn sospirar, un stranutire, un tossere
Ne rouinaua: hor poi che senza nuocerne
Questa sciagura, è passata, proueggasi
Ch'altro non uenga: hora nō s'ha da attendere
Ad altra cosa, che di tosto metterlo
Di fuor ch'alcun nol uegga: uada Corbolo
A proueder di ueste, ma fuor mandisi
Però, prima la fante: che pericolo
Saria stand'ella qui, che foss' il giouine
Da lei ueduto, o sentito. odi Menica
A chi dich'io? Licinia di a la Menica

A T T O

Che tolga il uelo, & a me uenga, hor eccola.
MENICA, LENA, CORBOLO,
P A C I F I C O.

L Ena che uoi? **L.** piacciati cara Menica
 Di farmi un gran seruitio, da douertene
 Esser sempre tenuta. **M.** che uoi? **L.** uomitu
 Farlo? **M.** io'l farò, pur che far sia possibile.
L. Va madre mia, se m'ami, fino a gli Angeli.
M. Hora? **L.** hora si. **M.** lasciami prima mettere
 La cena al fuoco. **L.** no ua pur che mettere
 Io saprò senza te al fuoco una pentola.
 Va, come sei dritto la Chiesa piegati
 Tra l'orto de li Mosti, e'l monasterio.
 E ua su al dritto fin che giunga al uolgeri
 A man sinistra: a la contrada dicono
 Mira sol, credo, hor ua. **M.** che ui uoi domine
 Ch'io uada a far? **L.** uedi cernello, informati
 Quiui (credo sia il terzo uscio) doue habita
 La moglie di Pasquin che insegna a leggere
 A le fanciulle Dorothea si nomina.
 Va quiui e digli, a te Dorothea mandami
 La Lena, a tor li ferri suoi da uolgere
 La seta sopra li rocchetti, e pregala
 Che me li mandi, perche mi bisognano.
 Hor ua Menica cara, donar uoglioti
 Poi tanta tela che facci una cuffia.
M. La carne è nel catin lauata, e in ordine
 Non resta se non porla ne la pentola.
L. Troppo cred'io ch'ella sia ben in ordine
 Non resta se non porla ne la pentola,
 Se uenticinque fiorin non mi numera.
 Conosco io ben l'amor di questi giouani,
 Che dura solamonte, fin che bramano

Hauer

Q V A R T O.

Hauer la cosa amata, e spenderebbono
 Mentre che stanno in questo desiderio
 Nò che l'hauer, ma il cuor. fa che posseggono.
 Fa l'amor, come il fuoco, che spargendou
 De l'acqua sopra, suol subito spengersi
 E mancato l'ardor non ti darebbono
 Di mille l'uno, che gia ti promesseno.
 Per questo uoglio ir dentro & interrompere
 S'alcuna cosa; senza me disegnano.
 Corbolo, hor su spacciati tosto, arreca li
 Alcuna ueste, che lo possiam mettere
 Fuor, mentre l'agio ci habbiamo. **C.** anzi pregoti
 Mentre habbiamo agio, fa che possa mettere
 Dentro, e dategli luogo tu, e Pacifico.
L. In fe di Dio non farà, ne ti credere
 Ch'io gli lasi hauer cosa che desideri,
 Se prima li danari, non mi annouera
 Et esser guardiana io stessa uoglio.
C. Guardala si, che gli occhi ui rimanghino
 Debb'io patir che Flauio da Licinia
 Così si debba partir, senza prenderne
 Piacere: & habbia hauuto questo incommodo
 Di leuarsi che dieci hore non erano;
 Di star qui dentro chiuso come in carcere;
 D'esser portato con tanto pericolo
 Serrato in una botte, come proprio
 Fansi l'anguille di Comacchio, e i mugini?
 Ma che farò? uedendomi contraria
 Col becco suo, questa puttana femina?
 Co laquale li preghi nulla uagliano
 Ne luogo han le minaccie, ne potrebbesi
 Usar forza: che pur troppo è il pericolo
 Stando così, senza leuar piu strepito.

A T T O

Venticinque fiorini, infin bisognano
 Ne li qual siamo condannati, e gratia
 Non se n'ha a hauer, ne uoglion darci credito.
 Doue trouar li potrò? far prestarmeli
 Su la fede, è prouato, & è stata opera
 Vana, su i pegni non si puo che Ilario
 Negli ha intercetti, a lui di nuouo tendere
 Vn'altra rete, saria temeraria
 Impresa, non si lasciaria piu cogliere
 E pur tal'hor de gli augelli si coglieno,
 Che caduti alla rete altre uolte erano
 E n'erano altre uolte usciti liberi.
 Forse sarà lo ingannarlo piu facile,
 Hor che gli par che mal successo essendomi
 Le prime rinfrancar si tosto l'animo
 Non debba a porgli le seconde insidie.
 Ma che farò? che farò infin? Delibera
 Tosto, che di pensar ciè poco termine
 Io farò: che? Io dirò, si bene, e credere
 Mi potrà, crederammi: ma Pacifico
 Vien fuora. P. ou'è la ueste? C. che? hammi tu
 Scorto per sarto? oh che'l mio esercizio
 Non sappi: Io tengo la Zecca, & uuo battere
 Venticinque fiorini hora per darteli.
 P. Foss'egli il uero. C. a mio senno gouernati.
 Hai tu alcuna arma in casa? P. nela camera
 Dipinta ho nel camin l'arme di Fatio.
 C. Dico da offesa? P. assai n'ho che m'offendono
 La pouertà, li pensieri, la rabbia di
 Mia moglier e'l suo sempre dirmi ingiuria.
 C. Dico s'hai spiedo, o roncha, o spada, o simile
 Cosa P. ci è un spiedo antico, e tutto ruggine.
 Ve se gliè tristo, se gliè male in ordine,
 Che

Q V I N T O. 23

Che i sbirri mai non curan di leuarmelo
 C. Basta, uiemmelo mostra, hor bella archimia
 Non ti parrà, s'io fo di questa ruggine
 Venticinque fiorini d'oro fondere?

A T T O Q V I N T O.

C O R B O L O , P A C I F I C O ,
 S T A F F I E R I ,



Vien fuora, uien piu in qua, piu
 piu anchora, partiti
 Di casa un poco, tu mi par piu
 timido
 Con l'arme in mano, che non douresti essere
 Se l'hauesti nel petto, di chi dubiti?
 • Del Capitan de la piazza, che cogliere
 Mi potria qui, con questo spiedo, e mettermi
 In prigion. C. no; ch'io gli daria ad intendere
 Che fusse un sbirro, o il boia, e crederebbero;
 Che de l'uno e de l'altro hai certo l'aria.
 Rizza la testa, e par che uogli piangere:
 Sta ritto, sta gagliardo, fa il terribile,
 Fa il brauo. P. e come fassi il brauo? C. attacca-
 Spesso a Dio, e Santi, tienlo cosi, uolgeti (la
 In qua: fa un uiso scuro e minacceuole.
 Ben son pazzo, che far uoglio una pecora
 Simigliare un Leon, ma ueggo giungere,
 A tempo due Staffieri di Don Ercole
 Che doue costui manca, puon soccorermi:
 Voglio ire a lor, buondi fratelli. St. o Corbolo
 Buondi e buon anno, come la fai? uone tu
 Dar bere? C. si uolentier, ma pensou

A T T O

Di dar meglio che bere. S. che? C. fermanou
 Qui meco una meZ' hora uoglio metterui
 Vn contrabando in man, da guadagnar uene
 Al manco un pai di scudi per uno. S. eccoci
 Del ben che ne farai, per hauerti obligo.
 C. Io ui dirò, questi Giudei che prestano
 A Riua, hier compraro una grandissima
 Quantità di formaggio, e caricatolo
 Han su dua carra, & in modo copertolo
 Sotto la paglia, che non potria accorgersi
 Alcun che cosa fosse, non sapendolo
 Com'io che'l so da quel, da chi lo comprano:
 E senZa hauer tolta bolletta, o datio
 Pagato alcun, per queste uie il conducono.
 Hor non uolendo io discoprirme, haueuone
 Parlato, a questo mio uicino: e postoli
 Quel spiedo in mano, accioche come passino
 Le carra frughi ne la paglia e trouui
 Il contrabando, io saria qui a intromettermi
 D'accordo, perche li Giudei non fosseno
 Accusati da lui, ma pusillanimo
 E' costui si, che non uoglio impacciar mene
 Per suo meZzo, hor s'a parte uolete esserci
 Voi uolentier u' accetto. S. anzi pregartene
 Vogliamo, & il guadagno promettetemi
 Partir da buon compagni. C. hora fermateui,
 Tu qui, e tien l'occhio, che se la passasseno
 Le carra, in un momento possi correrui.
 E tu a quest'altra uia farai la guardia
 Post'ho l'artegliaria a li canti. facciano
 Qui testa hormai le bugie che fuggiuano
 Cacciate, e rotte, e tornando con impeto,
 Ilario che le hauea cacciate, caccino.

Ma

Q V I N T O.

24

Ma eccolo uscir fuor, pur che le possino
 A questo duro principio resistere,
 Non temo non hauerne poi uittoria.

I L A R I O S O L O.

O come netta me la facea nascere
 Quel ladroncel, se non m'hauesse Domene-
 Dio costi a tempo mandato quel giouene.
 Il quale a caso, e non gia uolontaria-
 mente m'ha fatto por gli occhi a la trappola,
 Ne la qual per cader ero si prossimo.
 Volea credo, egli Flauio indurre a uendere
 Le robbe di nascoso, & in lasciue
 Fargli il prezzo mal mettere, e sottrargliene
 Per se la maggior parte, & io credendoli
 Hauea di fare un'altra ueste in animo.
 E un'altra berretta per riuolgerli
 L'affanno in gaudio, ch'io credea che metterli
 Deuesse pur come di uera perdita.
 Ma non mi so pensar perche tai termini
 Vsi meco il mio Flauio, che'l piu facile
 Padre gli sono, e quel che piu mi studio
 Di compiacere in ogni desiderio
 Honesto, ch'altri, che sia al mondo, uogliono
 Solo incolpar, questo giotton di Corbolo,
 Ch'io non intendo che mi stia piu un attimo
 In casa. io uo cacciarlo come merita.

I L A R I O, C O R B O L O.

A Nchora hai brutto manigoldo audacia
 Di uenire ou'io sia. C. deh questa collera
 Ponete giu, per Dio non ui contamini
 La pietade. I. oh tu piägi. C. & uoi piu piägere

- Doureste, che vostro figliuol. I. Dio aiutami.
- C. E' in pericol. I. pericol? C. si d'essere
Morto, se non ci si ripara subito.
- I. Come? come? di di doue è? C. Pacifico,
L'ha colto con la moglie in adulterio.
Vedetelo cola che vorria ucciderlo
Cò quel spiedo, e chiamato ha quei duo gioueni
Suo parenti, & aspetta ancho che uenghino
Tre suoi cognati. I. egli doue è? C. chi Flauio
La dentro, questi rubaldi lo assediano.
- I. Doue la dentro? C. in casa la di Fatio
- I. E uui Fatio? C. se ui fusse, il pericolo
Non mi parrebbe tanto, ecci una giouane
Sua figlia, senza piu: consideratela
Hor uoi, ch' aiuto puo hauer da una femina.
- I. Se con la moglie, in casa sua Pacifico
L'ha colto, come è in casa, hora di Fatio?
- C. Io ui dirò la cosa da principio.
- I. Dilla, ma non ne scemar, ne ci aggiungere.
- C. La dirò a punto come sta, ma uoglioui.
Prima certificar, che quella fauola,
Laqual dianzi contai, che stato Flauio
Era assalito, e che tolto gli haueano
Li panni, non la finsi gia per nuocerui:
Ma perche uoi, con minor displicentia
Mi desbi li danar, che potean subito
Liberar vostro figliuol dal pericolo
In che hor egli si troua: & mancatami
Quella uia esedo, è in molto peggior termine
La uita sua che non fu dianzi. I. narrami
Come sta il fatto. C. Flauio hoggi credendosi
Che fusse fuor Pacifico, e credendolo
Ancho la donna, in casa, ne la camera

S'era

- S'era con lei ridotto, e mentre stauano
In piacer, quel beccaccio che nascososi
Non so dou'era, saltò per ucciderlo
Fuor con lo spiedo. I. il cor mi trema. C. Flauio
Pregando fe pur tanto, e supplicandoli
E di donar danari promettendoli
Che gli lasciò la uita. I. hor mi risusciti
Se con danar la cosa si pacifica.
- C. No. udite ancho il tutto. I. che ciè? seguita.
- C. In uenticinque fiorin si conuennero,
Che prima che d'insieme si partissono
Sbor sati fossen, mandò per me Flauio
E la berretta, e la robba traendosi
Mi commise ch'io andassi a pregar Giulio,
Che gli facesse pagar questo numero
Di danar sopra, & egli per istatico
Quui si rimarrebbe, poi quel giouine
Ci turbò, come uoi sapete, e Flauio
Per lui, se non ci riparate; e a termine
Che Dio l'aiuti. I. Perche debbe nuocerli
Se son d'accordo? C. udite pur, Pacifico
Tenendosi ucellato con piu furia,
Che pria corse a lo spiedo, e senza intendere
Alcuna scusa, uolea pur ucciderlo.
- I. Facesti error, che non uenisti subito
Ad auisarmi: al fin ch'auenne? seguita.
- C. Non so perche non l'occise, e credetemi
Che ben Dio, e Santi, Flauio hebbe propiti.
- I. Vn manigoldo poltrone, ha hauuto animo
Di minacciar un mio figliuol? d'ucciderlo?
- C. Se non che vostro figliuol reparandosi
Con un scanno che prese, e ritraendosi
Pur sempre a l'uscio, saltò fuora, haurebbelo

C

Morto. I. si saluò in somma? C. nol uo mettere
 Per saluo anchor. I. tu mi occidi. C. incalcian-
 Tuttavia quel ribaldo, e non lasciandolo (dolo
 Slungar molto da se, fu forza a Flavio
 Che si fuggisse in casa la di Fatio.
 E così u'è assediato. I. Vedi audacia
 D'un mendico, fuffante, temerario.
 C. E piu, c'ha fatto e cerca far d'altri huomini
 Ragunanza, e d'entrar la dentro ha in animo.
 I. Entrar la dentro? non son così pouero
 Di facultà, e d'amici, che difendere
 Io non lo possa, e far parer Pacifico
 Vn sciagurato. C. non uogliate metterui
 A cotal proua, hauendo altro rimedio.
 Che far le ragunanze è contra gli ordini
 Del Signor, e ci son pene arbitrarie.
 E accader potrebbonui homicidij,
 E quando anchor prouediate (il che facile
 Credo ui sia) che non noccia Pacifico a
 Flavio ne la persona, anzi uo credere
 Che uoi, e Flavio piu siate atti a nuocere
 A lui. pur non farete riducendosi
 Al podestà costui, come è da credere,
 Che sia per far, che'l podestà procedere
 Non habbia contra a Flavio, e quali siano
 Ne i Statuti, le pene de gli adulteri,
 E oltra li Statuti, quanto arbitrio
 Il podestate habbi, potere accrescere,
 Secondo che de li inquisiti uagliano
 Le facultà, non secondo che mertano
 Le pene, e i falli pur ui dourebbe essere
 Noto, padron, guadate che con lacrime
 E dolor uostro non facciate ridere.

Questi

Questi di corte, che tuttauia tengono
 Aperti gli occhi a t al casi per correre
 A domandar le multe, in dono al Prencipe
 Venticinque fiorini, è meglio spendere
 Senza guerra d'accordo, che in pericolo
 Porui di cinquecento o mille perderne.
 I. Meglio è ch'io stesso parli con Pacifico
 E uegga un poco il suo pensier. C. non diuolo,
 Non andate, che tratto da la collera,
 Non trascoreffe, a dirui alcuna ingiuria,
 Da douer uene poi sempre rincrescere.
 Lasciate pur ir me, che spero uolgerlo
 In due parole, e farlo cheto, & humile.
 E sia piu uostro honor, se qui conduruelo
 Potrò. I. ua dunque. C. aspettatemi qui. I. odimi
 Fagli proferte, ma non ti risolvere
 In quantitate alcuna, che'l conchiudere
 Del pregio, uoglio che stia a me. prometteli
 Generalmente, tu m'intendi. C. intendoui.
 Tuttavia non guardate di piu spendere
 Vn paio o due di fiorini. I. a me lasciane
 Cura, che in questo son di te piu pratico.

I L A R I O S O L O.

Penso che sarà cosa salutifera
 Che prima ch'io m'abbocchi con Pacifico
 Ritroui Fatio. Io uoglio pure intendere
 Da lui se dee patir che costor faccino
 A mio figliuolo in casa sua uiolentia.
 E anco sarà buono a por concordia.
 Tra noi, ch'io so che molto è suo Pacifico,
 Io Bhaurò qui a la barberia, oue è solito
 Di giocar quanto è lungo il giorno a tauole.

C ij

A T T O
CORBOLO, STAFFIERI,
P A C I F I C O .

F Ratelli andate pur , non state a perdere
Tempo, che'l padron mio, dal quale comprano
Il formaggio i Giudei , mi dice ch'eglino
Han mutato proposito , e che tolgono
Pur la bolletta , & han pagato il datio.
S. Era però un miracolo , che fossimo
Si auenturosi . C. accettate il buon animo .
Non è per me restato di farui utile .
S. Lo conosciamo, e te ne haurem sempre obligo.
C. Son vostro sempre fratelli. S. a dio Corbolo.
P. Come hai fatto? C. benissimo ti fieno
Venticinque fiorin dati da Ilario .
Pregandoti , e di gratia domandandoti
Che tu li accetti . se però procedere
Vorrà com'io dirotti , e serui i termini
Nel parlar tuo , che poi ti farò intendere,
Riposto che lo spiedo habbi ; hor non perdere
Tempo , riponlo & a me torna subito .
Odi. P. che uoi? C. per che non hai piu dubbio,
Che li danar promessi non ne uenghino .
Fa che tua moglie eschi di là ; e dia comodo
Che questi amanti insieme si sola zino
Prima che torni la fante , o che Fatio .
P. Ci sarà tempo , anchora che la Menica
Tornasse . haurò ben luogo doue spingerla
Di nuouo . da temer non hai di Fatio ,
Che mai tornare a casa non è solito
Fin che le uentiquattro hore non suonino .
C. Hor su ripon lo spiedo , & uien che Ilario
Li uenticinque fiorini ti annoueri .

Corbolo .

Q V I N T O . 27
CORBOLO SOLO .

B En succede l'impresa , haurà l'esercito
De le bugie , doppo tanti pericoli
Doppo tanti trauagli , al fin uittoria.
Mal grado di fortuna , che a difendere
Contra me tolto hauea il borsel d'Ilario.
Ma doue entra colui? Vien , uien Pacifico ,
Vien esci fuor , corri presto , soccorrici .

PACIFICO, CORBOLO .

E Ccomi , eccomi qui . C. corri Pacifico ,
Prouedi che colui non uegga Flauio .
P. Chi colui? C. come ha nome questo giouine
Vostro? Che tardi? ua dentro e conosilo .
Menghino il dirò pur . P. Menghino diauolo?
C. Menghino si , Menghin , ue negligentia
Di bestia : ma piu bestia io che rimettermi
Voglio a costui , che è lento piu che un trespolo.
Et ecco che ritorna ancho la Menica .
Da tante parti , se le forze crescere
Veggio a i nemici , che mi casca l'animo
Di potere a tanto impeto resistere .

MENICA SOLA .

A La croce di Dio mai piu seruitio
Non fo a la Lena , m'ha di là da gli Angeli
Mandata piu di mezo miglio , e andatane
Son sempre quasi correndo per essere
Tornata tosto , & hor si stanca e debole
Mi sento , che mi posso a pena muouere .
L'andata non m'hauria hauuto a rincrescere
Quando hauesti trouata quella femina ,
Ch'io cercauo . Son ita come il pouero

C ij

Che ua accattando per Dio la Elemosina
 D'uscio in uscio per tutto domandandone;
 Ne mai saputo ho ritrouare inditio
 D'alcuna Dorothea che insegna a leggere.
 Ne in tutto Mirasol, ne li presso habita,
 Per quant'ho inteso, chi Pasquin si nomina,
 Peggio mi sa che mio padron trouatami
 Ha, che qui uien con Ilario, & è in collera,
 Non so perche, e poi che dimandatame,
 Gli ho detto d'onde io uengo, e che mandatame
 Hauua la Lena, m'ha fatto un grandissimo
 Rumor, e minacciata d'un buon carico
 Di busse, se mai piu le fo seruitio,
 Io l'ubbidirò ben: si posso mettermi
 A seder, gia non credo che mi facciano
 S'io non sento altro che parole muouere.

ILARIO, FATIO.

IO son ito a trouar Fatio pensandomi
 Che sia bon mezo a por d'accordo Flauio,
 E a pacificarlo con Pacifico
 Non sapendo io che tanto in questa femina
 Sia innamorato, che n'è guasto fracido.
 Hor tosto ch'io gli ho detto che Pacifico
 L'ha trouata in segreto col mio Flauio
 E' salito in tanta ira, in tanta rabbia
 Per gelosia, che assai m'è piu difficile
 A placar lui che'l marito, ma eccolo
 Studiate un poco il passo, si che giungere
 Potiamo prima, che segua altro scandolo.
 Fatel se mai da uoi spero hauer gratia.
F. Non posso, ne possendo mai uo Ilario
 Patir che doppo tanti beneficij

C'ha

C'ha riceuuti & era per riceuere
 Da me questa gaglioffa, cosi m'habbia
 Tradito. son disposto uendicarmene.

- I.** S'ella u'ha fatto ingiuria uendicateui.
 Non ui prego per lei, ma sol che Flauio
 Mio non lasciate offender da Pacifico
 In casa uostra. **F.** d'un fanciul uolubile
 Ha fatto elettion, che potrebbe essere
 Suo figliuolo, e sperar non ne puo merito
 Senon che se ne uanti, e le dia infamia:
I. Non credea mio figliuolo gia d'offenderui,
 Che se creduto egli hauesse esser pratica
 Vostra, costei, so che u'hauria grandissimo
 Rispetto hauuto come ha riuerentia.
F. Questa è la causa che m'era da quindici
 Giorni in qua, ritornata si saluatica.
I. Rispondetemi un poco senza collera.

MENGHINO, ILARIO.

IO l'ho ueduto, non uarrà nasconderlo.
I. Ah che noi siam troppo tardati, gridano
 La in casa uostra. Deh Fatio aiutatemi.

MENGHINO, PACIFICO, ILA-
 RIO, LENA, FATIO.

LO uoglio ire a trouare, e fargli intendere
 Le belle opere uostre. **P.** Menghino odimi
M. Pur troppo ho udito & ueduto. **P.** non essere.
F. Che cosa è questa? **P.** tu cagion d'accendere
 Tanto fuoco. **M.** uuo dirlo se ben perdere
 Ne douessi la testa **F.** deh fermateui
 Stiamo un poco a udir qui, di che contendono.
P. Fermati qui Menghin, fermati, ascoltami.

A T T O

- M. Lasciami andar Pacifico, non credere
 Che per te resti di nol dir. L. che diavolo
 Puoi tu dire in cento anni, che la fistola
 Ti uenga, e c'hai ueduto tu? brutto asino.
- M. Ho ueduto Licinia e questo giouine
 Figliuol d'Ilario. I. Lena e non Licinia
 Vols'egli dire. M. che abbracciati stauono.
- L. Tu menti per la gola. M. hor ecco Fatio.
 Padron ui dirò il uer, non ui uoglio essere
 Traditor; uostra figliuola. F. oh la bestia
 T'ho ben udito, che uoi farlo intendere
 A tutto questo uicinato? Ilario
 Non sarà mai per Dio uero, ch'io tolleri
 Che uostro figliuol mi faccia sì notabile
 Scorno, e che a mio poter non me ne uendichi,
 Che fauole, che ciancie fatto credere
 M'hauete de la Lena e di Pacifico?
- I. Così l'haueno udito anch'io da Corbolo.
- F. Ma questa non è ingiuria da passar sene
 Si leggiermente, è di troppa importantia.
- I. Per uostra fede Fatio. F. deh Ilario
 Mi marauiglio ben di uoi. l'ingiuria
 Vi par di sorte, ch'io debbia sì facile-
 mente patir? se uoi sete piu nobile
 E piu ricco di me, non però d'animo
 Vi sono inferior, prima che Flauio
 M'esca di casa, per lui darò esempio
 Che non si debbon, li miei pari offendere.
- I. Pel filiale amor (del qual notitia
 Hauete uoi com'io) ui prego e supplico
 Che di me habbiate pietade, e di Flauio.
- F. E l'amor filiale a punto m'eccita
 A uendicar. I. per l'antiqua amicitia
 Nostra.

Q V I N T O.

29

- Nostra. F. sarebbe anchora a uoi difficile
 Il perdonare, essendo ne' miei termini.
 Fo del mio honor piu conto (perdonatemi
 Il uo dir) che de la uostra amicitia.
 E quanto ho al mondo uo piu tosto perdere
 Che quello, e senza quello non uo uiuere.
- I. Se modo ci sarà di non lo perdere?
- F. Con uoi a un tratto mi uoglio risolvere.
 Quando uostro figliuol la mia Licinia
 Sposi, e l'honor perduto le recuperi,
 Saremo amici. altramente. I. fermatevi
 Credo che cinquanta anni hoggimai passino.
 Che uoi mi conoscete; e che del uiuere
 Mio habbiate quanto alcun altro notitia:
 E se sempre le cose honeste e lecite
 Mi sien piaciute, sapete benissimo.
 E se stato ui son sempre beniuolo,
 E sempre pronto a farui honore & utile:
 Sapete anchor che qualche esperientia
 Ve n'ha chiarito, hor non pensate ch'essere
 Possa o uoglia diuerso dal mio solito.
 Lasciatemi parlar con Flauio, e intendere
 La cosa a punto, e state di buon animo
 Ch'io farò tutto quel che conuenueuole
 Mi sia, per emendarui questa ingiuria.
- F. Entriamo in casa. I. entrate ch'io ui seguito.

P A C I F I C O , L E N A .

- H Or uedi Lena, a quel che le tristitie
 E le puttanarie tue ci conducono
- L. Chi m'ha fatta puttana? P. così chiedere
 Potreste, a quei che tutto di s'impiccano,
 Chi li fa ladri, imputane la propria

Tua uoluntade. L. anzi la tua insatiabile
Golaccia, che ridotti ci ha in miseria.
Che se non fusse stata io, che per pascerti
Mi son di cento gaglioffi fatta a fina,
Saresti morto di fame. hor pel merito
Del bene ch'io t'ho fatto, mi rimproveri
Poltron, ch'io sia puttana? P. ti rimprovero,
Che lo douresti far con piu modestia.

L. Ah beccaccio tu parli di modestia?

S'io hauesti a tutti quelli che propostomi
Ogn'hora hai tu, uoluto dar recapito,
Io non so meretrice in mezo al Gambaro,
Che fusse a questo di, di me piu publica.
Ne questo uscio dinanzi, per riceuerli
Tutti bastar pareati, e consigliaumi
Che quel di dietro ancho ponesti in opera.

P. Per uiuer teco in pace proponeuoti

Quel ch'io sapeuo, che t'era grandissima-
mente in piacere, e che uietar uolendoti
Saria stato il durar teco, impossibile.

L. Doh che ti uenga il morbo. P. io l'ho continua-
mente teco. bastar Lena dounebbeti,
Che de la tua persona, a beneplacito
Tuo faccia sempre: e ch'io lo uegga, e tolleri,
Senza uolerci anchor porre in infamia
Di ruffianar le figliuole de gli huomini
Da ben. L. s'io hauesti a star tuttauia giouane,
Il mantenere amendue col medesimo
Modo usato fin qui, mi saria ageuole.
Ma come le formiche si proueggono
Pel uerno, cosi è giusto che le pouere
Par mie, per la uecchiezza si proueggano,
E che mentre u'hanno agio, un'arte imparino,
Che

Che quando sia il bisogno, poi non habbiano
Ad imparare, ma ui sien dotte, e pratiche.
E ch'arte poss'io far che piu proficua
Ci sia di questa? e che mi sia piu facile
Ad imparar? che uoi ch'io indugi a lultimo
Quand'io sarò nel bisogno ad apprenderla?

P. Se contra ogni altro hauesti questi termini

Vsati, mi saria piu tollerabile,
Che contra Fatio, al quale habbiam troppo obli

L. Del manigoldo, ti uenga la fistola, (go.

Come tu non sia stato consapeuole
Del tutto, hor che'l disegno, ha cattiuo esito
Me sola, del comun peccato biasimi.

Ma se i contanti compariti fuffono

La parte, e piu che la parte uolutone

Hauresti ben. P. non piu ch'esce la Menica.

M E N I C A, L E N A,

L. Ena si facosi? ti par che meriti

Fatio date, che gli facci una ingiuria

Di questa sorte? L. e che ingiuria? che diauolo

Gli ho fatto? M. nulla. L. nulla a punto, a i stra

Che fa di me. non è cosi notabile (tij

Ingiuria al mondo, che da me non meriti.

M. Tu gli hai scoperto Lena, il tuo mal animo,

Ne però fatto nocumento: anzi utile.

Che sei stata cagion che maritata la

Figliuola ha in cosi ricco, e nobil giouine,

Quanto egli stesso, hauria seputo eleggersi.

L. Gliela darà pur per moglier? M. gia data glie

L'ha. si sono accordati, egli & Ilario

In due parole. L. ancho che questo misero

Vecchio mi sia piu che le serpi in odio,

A T T O

Pur ho piacer d'ogni ben di Licinia.

M. *Se tu perseverassi in questa collera
Saresti Lena, la piu ingrata femina
Del mondo. Egli con tutto che giustissima
Cagione hauria, di far tutto il contrario,
Pur non puo star che non t'ami, e nascondere
Non puo la passion che dentro il crucia,
Ne non pentirsi de le dispiaceuoli
Parole c'hoggi hebbe teco: che giudica
Che t'habbin spinta, a fargli questa ingiuria
E' m'ha detto, che quando udi da Ilario,
Che tuo marito, t'hauea con que! giouine
Trouata, fu per affanno a pericolo
Di cader morto, e che poi ritrouandosi,
Come era a punto il uer, che caricatola
Hauca costui no a te, ma a Licinia,
Tutto restò riconsolato, e parueli
Risuscitar. hor uedi se ci è dubbio
Che teco presto non si riconcili,
Massimamente, che gli torna in utile
Questo error tuo. L. facc'egli pur, e piglila
Come gli par, se sarà il medesimo
Verso me, ch'egli suol, me la medesima
Verso se trouerà, che suole. M Hor uoglioti
Dir Lena il uero: a te mi manda Fatio;
Il quale è tuo come fu sempre, e pregati
Che tu anchor sua, similmente uogli essere.
E questa sera inuita te, e Pacifico
Anozze, e intende che non sol Licinia
E Flauio, questa notte i sposi siano.*

L. *Io son per far quanto gli piace. Hor diteci.
Voi spettatori, se grata, e piaceuole
O se noiosa è stata questa Favola?*

I L F I N E.